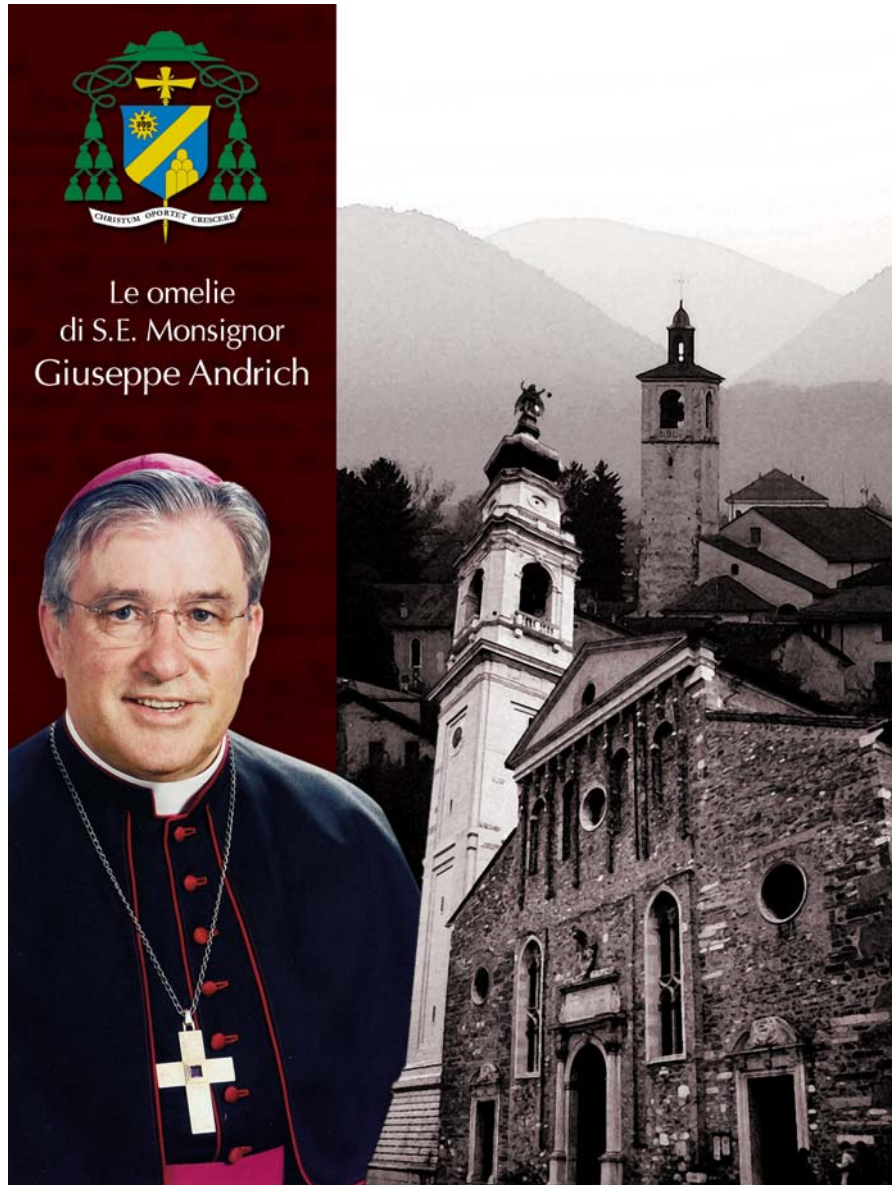


SANTA MESSA CRISMALE

Cattedrale di Belluno, 20 marzo 2008



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

Oggi si adempie quello che abbiamo sentito profetizzato nel brano di Isaia, quello che Gesù ha proclamato nella sinagoga di Nazaret. Il lieto annuncio, la liberazione, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, un anno di grazia.

Noi, nel nostro sacerdozio ministeriale, adempiamo questo facendo presente la persona di Gesù Cristo nella celebrazione dei sacramenti. La somma, quasi la zeppa di realtà sacramentali che viviamo in questa Messa crismale, dà a tutta la nostra opera il dono che solo “il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione può darci: che possiamo essere consolati in ogni tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio”.

Accogliamo la parola dalla II lettera ai Corinti alla vigilia dell’anno giubilare paolino.

La scrive a più di vent’anni dall’inizio del suo servizio, dopo aver passato tante prove, delusioni, fatiche e difficoltà.

Lo sentiamo molto vicino a noi.

Mentre scrive questa lettera ai cristiani di Corinto egli vive tre prove: 1. si sente respinto dalla maggioranza degli appartenenti al suo popolo ebreo; 2. lo fanno soffrire i contrasti interni, le divisioni della comunità di Corinto; 3. in maniera discreta accenna a prove interiori “mi è stata messa una spina nella carne, un messo di messo di satana incaricato di schiaffeggiarmi” (12,7).

La consolazione (quante volte ricorre in questa lettera come in tutti gli scritti di san Paolo, questa parola!) gli viene dal sentirsi appartenente a Cristo: “abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione”.

Sente dal Signore continuamente: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza”.

Nella *Spe salvi* così il Papa definisce la consolazione: “Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine”.

Carissimi fratelli nell'ordine sacro, preti e diaconi, sentiamo che nell'ascolto della Parola e nei sacramenti noi partecipiamo alla sofferenza di Cristo ed egli ci partecipi della sua consolazione. Solo così assumeremo lo stile che ci porta a consolare chi è in ogni genere di tribolazione.

In particolare, nella nostra esperienza personale, facciamo gran conto e preciso programma di vita, con scadenziario rigoroso, l'accostarci al sacramento della confessione e alla direzione spirituale: è il momento del perdono, della riconciliazione, del conforto di poterci aprire con chi il Signore ci pone accanto per “essere-con nella solitudine” che allora non è più solitudine.

Saulo sulla via di Damasco, accecato dalla luce di Colui che perseguitava, è disarcionato dalle sue sicurezze, sente ormai di appartenere a Cristo. E Lui cosa gli dice? Gli dà subito un programma di vita? No, “Alzati, entra nella città, e ti sarà detto ciò che devi fare”. E Anania era l'uomo che lo accolse, che gli fece cadere le squame dagli occhi, che divenne la sua compagnia.

Non ci sfugga quanto è urgente affidarci al Signore e chi ha una paternità spirituale su di noi. A lui le confidenze più intime dopo averle portate nella preghiera; non ad altri la richiesta di compassione.

Carissimi fedeli, alle volte voi avete di noi consacrati l'immagine di persone che non vacillano mai, che non soffrono la solitudine, che non hanno problemi, che devono solo assicurare gli altri... Certo non è giusto che noi ostentiamo fragilità e chiediamo compassione.

Ma oggi accogliamo la Parola dell'apostolo sulla consolazione.

Nessuno dei salvati ha mai conosciuto quanto profonde fossero le acque che ha attraversato. Ma dobbiamo riconoscere che i percorsi più ardui li abbiamo fatti con l'accompagnamento spirituale e i sacramenti della Chiesa, con guide spirituali.

Dedichiamo la nostra vita a questo compito essenziale per il nostro ministero: essere confessori, essere guide. Nella prima riunione del nuovo Consiglio pastorale, i due più giovani membri, una donna e un giovane, con parole convinte, non recriminatorie, hanno espresso esigenza e desiderio di avere guide spirituali.

Questa sera, alla Messa nella Cena del Signore, preghiamo per l'unità della Chiesa. Nell'adorazione a tarda sera davanti all'altare delle reposizione, preghiamo con i testi distribuiti in diocesi per la santificazione e la serenità del clero al servizio del popolo, preghiamo perché lo possiamo servire ed edificare.

Ci accompagna in questi giorni la figura di una donna, mite messaggera di unità e di pace: Chiara Lubich. Fin dalla prima giovinezza, nell'esperienza di Azione cattolica, ha cercato la consolazione che l'ha costituita nella storia con un carisma straordinario.

Sono riconoscente anche perché questo carisma è presente nella nostra Chiesa. Don Sergio Buzzatti, dell'Opera di Maria, ha fatto una semina straordinaria e per quanti di noi è stato guida spirituale! Nell'augurare a tutti Buona Pasqua, invoco Maria: *Consolatrix afflictorum, Causa nostrae laetitiae*.